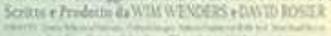




DAL PLURIPREMIATO REGISTA  
WIM WENDERS

PAPA FRANCESCO  
UN UOMO DI PAROLA

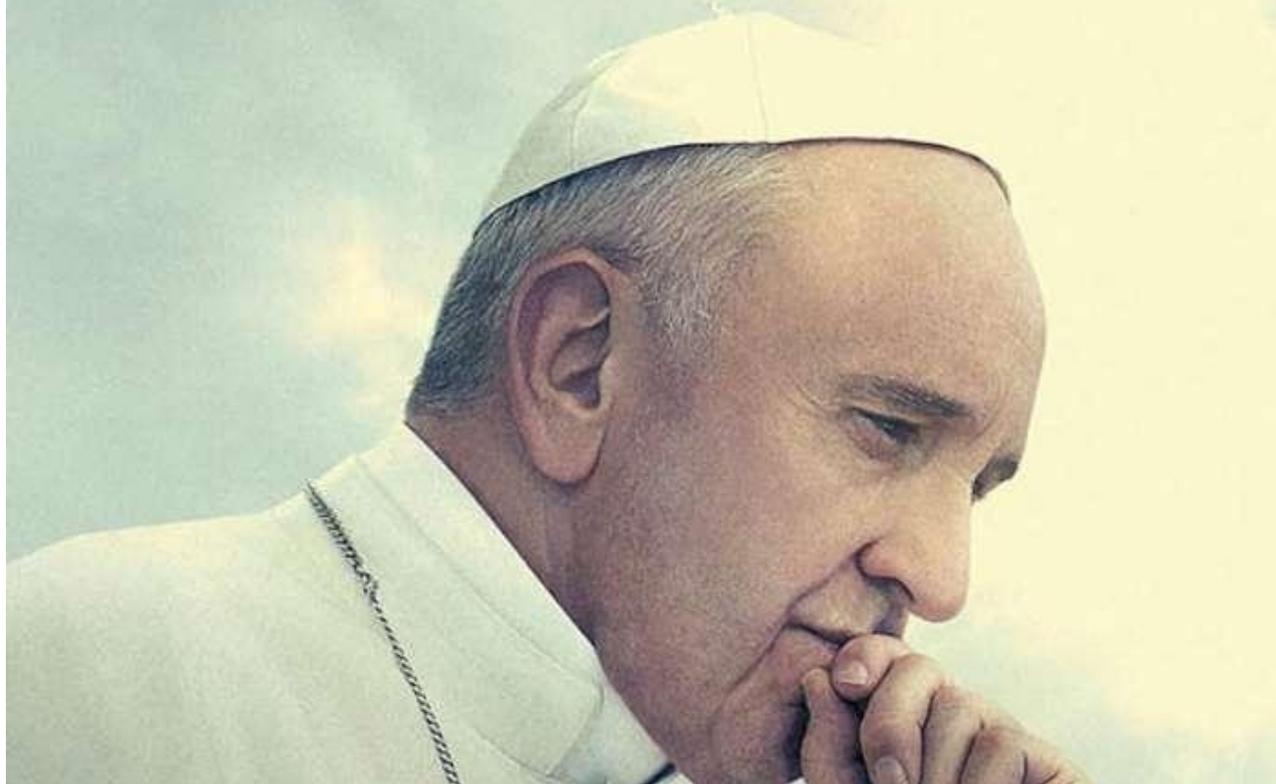
FOCUS FEATURES Presenta in Associazione con THE PALMIRONE una Produzione CTV-CENTRO TELEVISIVO VATICANO CELESTES IMAGES  
SOLARES FONDAZIONE DELLE ARTI NEUE ROAD MOVIES DECIA FILMS FONDAZIONE SCH ARS SUISSE PFS ARTS FACTORY  
Un Film di WIM WENDERS "POPE FRANCIS - A MAN OF HIS WORD" Produttori SAMANTA GANDOLFI BRANCA ALESSANDRO LO MOSACO ANDREA GAMBETTA  
Co-Produttori STEFANO EMAGOSTINI MASSIMILIANO DI LIBERTO UWE KRIEGER STEFANO BOGLIOSI LILIO FORNARIANO Musica di ALBERT PETITGAND  
Direttore della Fotografia LISA RINZLER Montaggio MAXINE GOEDICKE Scenari REGIS MULLER ANSGAR FRERICH



UNIVERSALPICTURES.IT

AL CINEMA  
SOLO IL 4 - 5 - 6 - 7 OTTOBRE

LA SPERANZA È UN MESSAGGIO UNIVERSALE.



barz and hippo.com  
ti porta il cinema

*Dal regista che ha fatto volare gli angeli sopra Berlino e camminare Harry Dean Stanton nel deserto di Paris Texas, arriva un appassionato omaggio all'uomo Bergoglio, papa 'francescano', e al suo pensiero coraggiosamente rivolto a una spiritualità che boccia i valori del capitalismo e del consumismo per promuovere il ritorno alla semplicità, alla povertà, alla legge dell'amore.*

### **scheda tecnica**

un film di Wim Wenders; con Papa Francesco, Joe Biden, Daniele de Angelis, Stephen Hawking; sceneggiatura: Wim Wenders; fotografia: Lisa Rinzler; montaggio: Maxine Goedicke; musiche: Laurent Petitgand; produzione: Centro Televisivo Vaticano, Célestes Images; distribuzione: Universal pictures; Stati Uniti, 2018; 92 minuti.

### **Premi e riconoscimenti**

Festival di Cannes 2018, candidato al premio della giuria Oeil d'Or per il miglior documentario.

### **Wim Wenders**

Figura chiave del Nuovo Cinema Tedesco assieme a Werner Herzog e Rainer Werner Fassbinder, Wim Wenders nasce a Düsseldorf nel 1945.

Dopo essersi trasferito a Parigi per alcuni anni e aver coltivato la passione del cinema con giorni di immersione nella Cinemateque, torna in Germania dove comincia l'attività di critico cinematografico e si iscrive alla Munich Film Academy. Il suo saggio finale è anche il suo debutto nel lungometraggio, *Estate in città* (1970), che segna anche l'inizio della fondamentale collaborazione col direttore della fotografia Robby Müller.

I temi a lui cari (la fuga dai demoni interiori e la ricerca inquieta e senza tregua verso un fine indeterminato) vengono sviluppati sin dai primi film, come *La paura del portiere prima del calcio di rigore* (1972) e *La lettera scarlatta*, e trovano compimento nella cosiddetta Trilogia della strada: *Alice nelle città* (1974), *Falso movimento* (1975), *Nel corso del tempo* (1976).

Nel 1977 viene presentato al festival di Cannes *L'amico americano* (1977), adattamento del romanzo di Patricia Highsmith e da molti considerato il suo capolavoro: un noir esistenziale ambientato tra le strade di Amburgo, Parigi e New York. Il film è anche l'occasione per Wenders di collaborare con il regista Nicholas

Ray, figura chiave del cinema americano poi protagonista di un suo toccante documentario, *Lampi sull'acqua – Nick's Movie* (1980).

Nel 1982 dirige *Hammett – Indagine a Chinatown*, biografia dello scrittore americano Dashiell Hammett con cui rinnova il suo apprezzamento per il genere noir, e il vincitore della Palma d'Oro a Cannes *Lo stato delle cose*.

Seguono i due film più famosi della sua carriera: nel 1984 *Paris, Texas*, struggente racconto esistenziale con Natassja Kinski e Harry Dean Stanton; nel 1987 *Il cielo sopra Berlino*, vincitore del premio per la miglior regia al Festival di Cannes e di cui girerà un seguito nel 1993 dal titolo *Così lontano, così vicino*.

Gli anni '90 lo vedono cantore delle strade di Lisbona in *Lisbon Story* (1994), collaboratore di Michelangelo Antonioni per *Al di là delle nuvole* (1995) e regista di un soggetto firmato da Bono Vox dal titolo *The million dollar hotel* (2000).

Fondamentale anche la sua attività nel documentario, volta ad esplorare le origini del cinema ne *I fratelli Skladanowsky* (1995), a documentare il mondo musicale di Cuba in *Buena Vista Social Club* (1998) o a ricreare le performance di teatro-danza di Pina Bausch in *Pina* (2011).

Nel 2014 ha grande successo il suo documentario dedicato alla fotografia di Sebastiao Salgado, *Il sale della terra*. Nel 2018 *Papa Francesco – Un uomo di parola*, il suo documentario dedicato al pontefice, viene candidato al premio della giuria *Oeil d'Or* per il miglior documentario al festival di Cannes.

## La parola ai protagonisti

### **Intervista al regista.**

*Cosa l'ha più colpita di questo Papa?*

L'ho conosciuto solo cinque minuti prima di fargli la prima domanda. Mi ha colpito quanto fosse diretto, come mi guardava negli occhi, come mi ascoltava. Tutto quello che diceva era semplice, chiaro, spontaneo. Una qualità molto rara. Mi ha fatto sentire che lui era connesso con me senza che ci disturbasse nulla. Entrando nella stanza ha visto la camera da presa, ha visto la sua sedia e mi ha detto: "E tu dove sarai seduto?". Allora ho spiegato la tecnologia che avevo deciso di usare perché le sue parole risultassero più dirette: lei vedrà il mio sguardo in questo sottile schermo che sta davanti alla cinepresa e guardando me guarderà esattamente nella macchina da presa. Allora lui mi ha chiesto: "E lei cosa vede?". Ho fatto vedere che io vedevo lui e che lui mi guardava negli occhi. Esiste questa semplice tecnologia fra noi che fa in modo che lei possa parlare a tutti come se parlasse a me. Ha capito subito quale era il mio intento e non ha fatto altre domande. Da quel momento in poi l'intervista si è svolta come se fossimo soli io e lui.

*Nel film il racconto del Papa è intessuto con quello di San Francesco. Che rapporto ha con questo santo?*

La mia famiglia era molto cattolica. Mio padre era un medico, ma per molti anni aveva pensato di farsi prete. Si parlava di santi, ma l'unico santo che ho davvero conosciuto nella mia infanzia è stato san Francesco: era l'uomo che parlava agli uccelli e chiamava ogni essere fratello e sorella e io da bambino ho provato a fare la stessa cosa. Quando nel 2013 è stato dato l'annuncio del nuovo Papa ero in Germania. Conosco il latino e ho subito capito che si chiamava Francesco. Mi sono emozionato e ho pensato: quest'uomo ha coraggio. Non pensavo davvero che lo avrei incontrato.

*Nel film è insistente un richiamo del Papa alla Chiesa povera. Che ne pensa?*

Penso che abbia ragione. Pienamente. E credo che serva ancora più povertà. Lui sta dando l'esempio. Con la sua vita ci mostra che non è impossibile fare le stesse cose possedendo di meno. È importante mostrarlo oltre che dirlo. Ho visto i buchi nelle sue scarpe e penso che davvero lui non abbia il senso del possesso.

*Perché nel film ha scelto di affidare la figura di San Francesco a un attore e non ha usato uno dei tanti film su di lui?*

Quei film li ho visti tutti perché pensavo di prenderne degli stralci. Ma mi sono reso conto che sarebbe stato difficile. Il film di Rossellini, per esempio, non ha retto bene al tempo. I francescani nel suo film mi sono sembrati ingenui, infantili. Ho capito che dovevo dare una mia immagine del Santo. Ho girato una settimana ad Assisi e dintorni con pochi mezzi, nella filosofia di un film che doveva essere povero.

*Nel film il Papa denuncia la sordità dell'uomo al grido della Terra che soffre.*

E coloro che sentono questo grido più forte sono i più poveri perché più dei ricchi soffrono le conseguenze delle violenze ecologiche subite dal Pianeta. Mi sono emozionato a leggere la *Laudato si'*. Ho subito capito quanto fossero innovativi quei collegamenti fra clima, economia e povertà.

*Il Papa come san Francesco parla con spontaneità della morte. Che rapporto ha Wenders con la morte?*

Credo che avere più chiara la presenza della nostra morte ci renda più presenti anche nella nostra vita.

*Nel film il Papa dice che questa economia uccide, distrugge, esclude, ma il cinema è da sempre uno strumento di questa economia...*

Sì. E abbiamo seguito il consiglio del Papa. Abbiamo fatto il film con meno di quanto avevamo a disposizione e abbiamo dato quello che è avanzato a una causa personale di Francesco. Non è stato facile, ma la sua domanda è giusta e molto cinema

contemporaneo con i suoi budget stratosferici partecipa alla distruzione di questo Pianeta. È davvero scandaloso. Questo è il business. E lo spreco è un'ideologia... Mi fa davvero rabbia, per esempio, che in tutti i set del mondo ogni giorno si usino centinaia di bottigliette d'acqua solo per un sorso... e poi vengono gettate via. Ma anche nel mondo del cinema molte persone stanno sviluppando atteggiamenti diversi. Non vogliono ferire animali, non vogliono sfruttare persone, non vogliono danneggiare le cose e l'ambiente... In generale, però, fare cinema resta un'avventura molto capitalistica.

## **Recensioni**

### **Fabrizio Tassi. Cineforum.it**

Il Papa guarda in camera e parla: parla di povertà e ingiustizia sociale, di ecologia e immigrazione, di dolore (perché esiste?) e amore (la verità, la soluzione). Parla con parole di buonsenso, di quelle che in tempi come i nostri risultano quasi rivoluzionarie (...) Parla con la sincerità disarmante, il calore, la semplicità che tutti conosciamo, quella di un parroco più che di un pontefice.

La cosa più sorprendente del documentario che Wim Wenders ha dedicato a papa Francesco, è che il film è tutto qui. Ma ne vorresti anche di più. Vorresti, cioè, che il doc si limitasse davvero a quello strabiliante dialogo-monologo a tu per tu col pontefice (ci siamo noi e lui, senza mediazioni). Nelle parole che il Papa dice (non predica) allo spettatore, al mondo, consapevole di farlo, scendendo dal piedistallo in cui lo colloca il suo ruolo (tutto il suo pontificato è fatto di gesti che riportano il successore di Pietro sulla terra, fisicamente e simbolicamente), di usare uno strumento potente, e un regista ammirato e conosciuto, per veicolare il suo messaggio. Quale? Lo scandalo dell'ingiustizia sociale, la "globalizzazione dell'intolleranza" contro i migranti, la necessità di superare un sistema economico basato sullo sfruttamento, le colpe dell'umanità nei confronti della natura, la follia di una vita basata sulla velocità, il consumo, il profitto, la nostra incapacità di amare e condividere, di "perdere tempo" con i nostri figli, di aiutare chi ci sta intorno... Una rivoluzione, appunto. Quella di una nuova fratellanza universale. Quella proposta otto secoli fa da Francesco d'Assisi.

Il film, in effetti, parte da lì. Dalla voce di Wenders che evoca la rivoluzione francescana, la scelta della povertà, del sacrificio per gli ultimi, dell'amore e il rispetto per la natura (Wenders accompagna, commenta, chiosa le parole del Papa da osservatore interessato). In effetti, l'unica trovata wendersiana è quella di mettere in scena san Francesco, il "predecessore", in immagini in bianco e nero, da archeologia del cinema (che non sono certo la parte migliore del film, anzi). Come dire: quello è il mito, questa è la sua incarnazione moderna. Papa Francesco vorrebbe riportare la Chiesa al Vangelo, lo dice spesso, lo ribadisce anche qui, con

veemenza. Lo dice anche davanti alla Curia, mentre la macchina da presa alterna il suo duro intervento ai volti stanchi, perplessi, immobili dei vescovi.

Vale la pena ricordare che questo è un film su commissione. Wenders non si prende (quasi) nessuna libertà, se non quella di stare ad ascoltare il Papa, “un uomo di parola”, come recita il titolo: perché conosce il peso e il valore delle parole, ma soprattutto perché è una persona che fa ciò che dice, a partire dal bisogno di una nuova sobrietà e dalla necessità di (ri)partire dagli ultimi. E così lo vediamo nei luoghi più miseri del mondo, nei campi nomadi, tra i carcerati... Percorriamo il mondo con lui, in Papa-car, fendendo le folle che lo acclamano, emozionandoci anche un po' per l'emozione che suscita nella gente che incontra, nella speranza che riesce a infondere a milioni di persone.

A volte capita di pensare: tutto qui? Un catalogo di buone intenzioni? C'era bisogno di Wim Wenders? Cinematograficamente parlando, forse no. Dal punto di vista della comunicazione, invece, funziona benissimo. E Wenders ha avuto l'intelligenza di capire la portata storica di questa possibilità che gli era stata offerta. Ha contribuito alla celebrazione di quello è che diventato un leader mondiale. Laico, verrebbe da dire, perché si parla ben poco di preghiera, religione, storia, teologia (alla fine dei tempi, dice, ci saranno sorprese, perché non conterà in cosa hai creduto, e se hai creduto). Mentre si evoca lungo tutto il film la spiritualità francescana, il tornare alla terra, alla semplicità, alla povertà, alla legge dell'amore (amare se stessi, gli altri, la natura). Fondata sulla rinuncia all'ego e all'individualismo, la più difficile, che richiede una lunga disciplina (spirituale) e una devozione totale.

Non c'è biografia, non ci sono “dietro le quinte”, non si celebra un uomo, ma le sue parole (rivoluzionarie). Agiografico? Sì, certamente, nel senso buono della parola. Esiste.

### **Mauro Donzelli. Comingsoon.it**

(...) Bergoglio, prima che Papa Francesco, è ora al centro di un documentario diretto da un insospettabile, almeno considerando i suoi tempi da regista impegnato politicamente, come Wim Wenders, Come recita il sottotitolo, sono le parole di Francesco a scandire il film, grazie a una lunga intervista in più parti realizzata per l'occasione. Si tratta, infatti, in tutto e per tutto di un film embedded, realizzato con il supporto del Centro Televisivo Vaticano, in cui è chiaro il rispetto e l'interesse suscitato nel regista dal primo papa americano.

(...) L'accesso ottenuto è davvero notevole, rendendo il documentario una sorta di manifesto del Bergoglio pensiero, in cui emerge il suo carisma, la sua lotta contro il cinismo dei nostri tempi, il ritorno ai valori fondativi del cristianesimo, senza temere di suonare anacronistico, al giorno d'oggi. Esprimendosi in spagnolo, nelle interviste girate per l'occasione, conferma la sua capacità di rompere con il passato utilizzando i mezzi di comunicazione da degno erede di Papa Wojtyla. Espressivo e pronto a

spiazzare con qualche riferimento inatteso, come Dostoevskij, Bergoglio rivendica il dialogo come unica soluzione per le troppe guerre ancora in corso, e per la dittatura del denaro identifica solo una via d'uscita: accontentarsi tutti di un poco di meno, 'perché ci vorrebbe così poco per far vivere degnamente tutti'.

(...) A fare da filo conduttore, oltre all'intervista, la voce di Wenders che in prima persona pone interrogativi sui tempi che viviamo, quasi da uomo di fede. Sono tante le parole, cuore pulsante di un film che dimentica una vera predica programmatica di un Papa giusto probabilmente alla metà del suo cammino pontificale. Parole che coinvolgono, trasmettendo l'indubbio carisma del suo protagonista, commuovendo anche chi non si arrende a un'epoca in cui la presunta (e possibile) fine della storia ha lasciato spazio al rinnovato spettacolo di un mondo incapace di comunicare e pacificarsi.

Nonostante questo, il cinema busca alla porta e rivendica il proprio spazio nei momenti migliori, su tutti quando Francesco recita un durissimo atto d'accusa contro le storture della Curia romana, parole accompagnate da insistiti e implacabili piani d'ascolto fra le facce basse, quasi funeree, di una classe dirigente ormai incancrenita. La battaglia è in corso, come quella contro gli abusi e la pedofilia nella Chiesa, le parole sono feroci, ma l'appuntamento rimane rinviato a un possibile nuovo capitolo, fra qualche anno, per capire se a queste parole, di saggezza non solo per chi ha fede, seguiranno i fatti di una vera riforma all'interno del governo della Chiesa Cattolica.

### **Giancarlo Zappoli. Mymovies.it**

Il lavoro di Wenders vuole essere un percorso personale con Papa Francesco e non un documentario biografico. Le idee del pontefice e il suo messaggio sono centrali grazie al materiale di archivio ma soprattutto a quattro lunghe interviste condotte nell'arco di due anni. Avvicinato dal Vaticano già nel 2013, Wim Wenders dichiara di avere avuto una completa libertà nell'elaborazione del progetto, ivi compresa quella del montaggio finale e dell'accesso all'archivio foto e video del Vaticano. Tutto ciò gli ha consentito di operare così come solo i veri Maestri sanno fare: tenendosi un passo indietro.

Molti, vedendo questo documentario, potranno porsi una domanda legittima: dov'è la mano di Wenders in tutto ciò?

La risposta sta nell'aver consentito alla figura di Francesco e soprattutto al suo pensiero di emergere con una semplicità che si rivela come saggezza nel leggere la contemporaneità alla luce dell'autenticità del Vangelo.

Non a caso Wenders apre con le immagini di Assisi e ritorna in più occasioni sulla vita di quel rivoluzionario (parola che non bisogna temere, dice Bergoglio) di cui questo 266esimo pontefice ha assunto per la prima volta il nome. Francesco (questo

Wenders non lo dice) invitava i suoi confratelli a leggere il vangelo 'sine glossa', cioè letteralmente. Questo significa per Francesco leggerlo alla luce di quella 'povertà' di cui il santo di Assisi fu propugnatore (a differenza di come vorrebbero i cosiddetti integralisti che si appropriano della parola di Dio pretendendo invece di aderirvi).

Papa Francesco, nei colloqui e nel materiale di repertorio, affronta un'ampia gamma di temi senza mai sottrarsi e facendo della chiarezza delle posizioni assunte nelle varie materie, un punto di forza. Che però non si traduce mai in chiusura o in rifiuto del dialogo. Wenders lo sottolinea mostrando la molteplicità dei consessi internazionali e delle visite pastorali che alterna ai colloqui in cui il pontefice, guardando negli occhi l'interlocutore ma anche lo spettatore, ci conferma ogni volta che la fede (come affermava un altro importante sacerdote, David Maria Turollo) non la si propaga ma la si vive e se la si vive si propaga da sé. Si leggono nel suo sguardo e nel suo sorriso la fede profonda nel Figlio dell'Uomo Gesù Cristo che vede però presente non solo nei riti ma soprattutto nell'umanità e in particolare in quella più vessata e privata della propria dignità.

Nella lingua spagnola (idioma materno per Jorge Bergoglio) esiste la definizione di 'hombre vertical' per indicare un uomo tutto d'un pezzo. Papa Francesco, come ce lo propone Wenders, sa essere così senza mai dimenticare però quella misericordia che è stata al centro del Giubileo straordinario da lui indetto e tenutosi tra il dicembre 2015 e il novembre 2016. Perché l'assenza di misericordia significa soffocamento della speranza in un mondo più giusto e quindi più vicino alla Giustizia. Che per Francesco origina da un Dio che non fa distinzioni nell'indicare nell'attenzione agli ultimi la via maestra. Una strada, questa, che può e deve essere percorsa sia che si sia credenti che atei con, in più, per cattolici, sacerdoti o laici che siano, la consapevolezza che non si possono servire due padroni: Dio e il denaro. Come questo papa, francescano di nome e di fatto, non smette di ricordare.